

L'INCHIESTA

I SERVIZI PER L'INFANZIA MANGIANO IL 10% DEL REDDITO FAMILIARE. BOLZANO LA CITTÀ PIÙ COSTOSA. ANCHE PER QUESTO SIAMO IL PAESE CON MENO DONNE AL LAVORO

MARIO CASTAGNA
ROMA

Caro asilo

Il nido è un lusso

Le mamme? A casa

Pochi bambini che nascono, poche donne che lavorano. Questi i record che l'Italia raggiunge all'interno dei paesi Ue. A causare questi primati, secondo tutte le statistiche internazionali, è la scarsa offerta di servizi per l'infanzia, primo fattore, insieme a tanti altri, della minore occupabilità delle donne italiane. Servizi scarsi e spesso costosi. Secondo un'indagine dell'ufficio per le politiche territoriali della Uil sui costi delle scuole dell'infanzia nelle città capoluogo di regione, un bambino in un asilo nido italiano arriva a costare, per una famiglia tipo con due genitori lavoratori, 3240 euro l'anno, circa il 10% del reddito familiare annuale. Anche qui troviamo differenze territoriali significative. Se a Bolzano si arriva a pagare 399 euro al mese, a Catanzaro si superano di poco i cento euro (104). In cima alla classifica troviamo anche Aosta con 379 euro, Trieste (339), Firenze (338) e Torino (337).

Gli asili nido sono quindi un servizio che cade in maniera pesante sulle spalle delle famiglie. Infatti, se la spesa totale per i servizi all'infanzia è stata per il 2010 di circa 1,6 miliardi di euro, ben 284 milioni (il 18%) sono stati a sborsati da mamma e papà. I servizi per l'infanzia sarebbero un diritto da garantire a tutti i bambini italiani, ma soprattutto a tutte le donne che in questo modo vedrebbero aumentare le possibilità di trovare un impiego. Ma purtroppo sono costosi e anche poco diffusi.

Infatti, secondo l'Istat, l'anno scorso solamente il 13,9% dei bambini da 0 a 2 anni frequentava un nido. Un leggero aumento rispetto a qualche anno prima, ma ancora molto lontano dalla soglia del 33% indicata dal Consiglio Europeo del 2000 come obiettivo da raggiungere entro il 2010. I bambini che frequentano un asilo nido sono in totale 239mila, di cui 158mila sono iscritti a quelli comunali; 44mila bambini, poi, sono iscritti in un asilo nido convenzionato; 37 mila hanno usufruito di servizi integrativi organizzati in contesto familiare o lavorativo, con il contributo dei Comuni.

Le differenze territoriali sono poi enormi e in aumento. Se infatti il 29,4% dei bambini emiliani frequenta un nido, questo tasso scende ad un miserevole 2,7% in Campania ed addirittura al 2,4% in Calabria. In questi anni le regioni del nord hanno fatto enormi progressi, mentre nell'Italia meridionale i tassi di accesso agli asili nido rimangono al di sotto della media nazionale. Il lievissimo ma continuo incremento dell'offerta osservato a partire dal 2003 sembra addirittura subire un arresto nell'ultimo anno. Infatti nella maggior parte delle regioni meridionali (Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria) nel 2011 si registra una diminuzione della quota di bambini iscritti.

Secondo il rapporto Uil, esiste una chiara correlazione tra tasso di occupazione femminile e la presenza di adeguati servizi per l'infanzia. Sarà forse un caso che in Emilia Romagna il tasso di occupazione femminile è al 60,9% (il più alto tra le Regioni), e il tasso di bambini negli asili nido è il

AL NORD SI SPENDE DI PIÙ

In cima alla classifica anche Aosta con 379 euro al mese, Trieste (339), Firenze (338) e Torino (337)

più alto d'Italia)? Analogamente in Val d'Aosta le donne che lavorano sono il 60,8% del totale e il tasso di frequenza dei bambini nei nidi è al 27,1%, così come a Trento i tassi sono rispettivamente del 57,2% e del 21,9%.

In fondo alla classifica troviamo le regioni meridionali. Si arriva a malapena alla metà dei migliori risultati che si registrano nelle regioni del nord. In Campania solo due bambini su cento va al nido mentre solouna donna su quattro lavora.

Ma se allarghiamo lo sguardo all'Europa, guardando alle statistiche dell'Ocse, allora è l'Italia intera a divenire la maglia nera. L'Italia è indietro sia per fertilità familiare (i tassi di fecondità si sono assestati in Italia intorno a 1,4 figli per donna, contro gli 1,99 della Francia o l'1,94 dell'Inghilterra) sia nel rapporto tra fertilità ed occupazione femminile. Qui purtroppo non ce n'è per nessuno. L'Italia è in fondo alla classifica dietro tutti i paesi dell'Ocse. La soluzione? Maggiori servizi per l'infanzia. Ma purtroppo l'Italia investe meno in politiche per la famiglia che la maggior parte dei paesi europei. L'1,4% del Pil contro una media del 2,25% che arriva addirittura al 2,8% se consideriamo solamente i paesi ad alta fertilità.

Insomma non assicurare un diritto ai bambini italiani significa soprattutto non assicurare un diritto alle donne italiane. Una doppia esclusione che l'Italia non può più permettersi.

251

Sono gli euro mensili che in media una famiglia spende per pagare il nido

2,4%

È la percentuale dei bambini che frequentano gli asili nido in Calabria

1,4%

Su cento euro che lo Stato spende solo 1,4 sono destinate alle politiche per l'infanzia



Milano, un asilo nido privato FOTO DI LUANA MONTE/BUENAVISTA

«Gli amici e la famiglia questo è il mio welfare»

Quelle sono cifre da inconsueti. Con tutti i problemi economici che ci sono adesso in Italia, chi può permettersi di pagare 650 euro al mese per l'asilo nido? La domanda posta da Maddalena S., 37 anni, è retorica. Lei non può permettersi di sborsare una cifra pari a metà stipendio «quando va bene, quando lavori a tempo pieno». Altrimenti, in caso di contratto part time, «lo stipendio devi darglielo tutto».

Lei, prima ancora di fare i salti mortali per far quadrare i conti di casa dal punto di vista economico, deve compiere un piccolo miracolo di organizzazione domestica. E con una bambina di 5 anni, un bambino di 2, un marito che spesso è fuori città, e un lavoro da precaria della scuola che c'è e non c'è, non si tratta di un'impresa semplice. Che pesa solo sulle spalle della sua famiglia, vista la totale assenza di servizi pubblici accessibili. Non a caso il Comune di Brescia ha visto diminuire anche del 30% le iscrizioni ai nidi comunali a causa della crisi economica che costringe molti genitori a risparmiare sulle rette: non stupisce, visto l'aumento del 6% circa delle rette fino ad un massimo di 598 euro mensili, e visto la cancellazione di molte convenzioni con strutture private, causa il taglio delle risorse pubbliche destinate ai servizi.

Così Maddalena si è ritrovata con un problema in più: «C'è un asilo nido proprio sotto casa mia, dove la grande frequenta l'ultimo anno di scuola materna, ma non posso mandarci il piccolo, perché la struttura da quest'anno non è più convenzionata e la retta privata valida per tutti è 650 euro al mese». Una piccola fortuna: «Se anche potessi permettermi di pagarla, non penso che lo farei. Sarebbe da incoscienti, con il mio lavoro incerto e tutte le spese di casa a carico di mio marito».

La situazione non sarebbe migliore nelle strutture pubbliche. Anzi, «mi ritoverei con l'impossibilità logica di andarlo a riprendere, visto la distanza da casa e visto che mia madre già mi aiuta andando a prendere la maggiore alla scuola materna». E

BRESCIA

LUIGINA VENTURELLI

Maddalena ha due figli. Uno lo affida a un'amica. A Brescia le iscrizioni ai nidi comunali sono diminuite anche del 30% a causa della crisi che costringe molti genitori a risparmiare

poi, la tariffa sarebbe comunque insostenibile, «ben 556 euro, per una frequenza dalla mattina alle 7.30 fino al pomeriggio alle 15.30, neanche quella lunga fino a sera». Almeno la fatica di risolvere questo problema, Maddalena se l'è risparmiata: «Il Comune mi ha tolto l'imbarazzo della scelta, mio figlio è comunque in lista d'attesa, senza posto assegnato».

Fino a qualche giorno fa, dunque, la soluzione del puzzle sembrava scontata: anche lei, come tante mamme italiane, sarebbe stata «costretta a piegarsi» e rimanere a casa per badare al figlio. Ma una chiamata dell'ultimo minuto, una supplenza per malattia in una scuola materna, «non si sa per quanto tempo, ma intanto è un lavoro», ha di nuovo posto in discussione l'organizzazione familiare. E l'unica sistemazione faticosamente trovata da Maddalena, di fretta e furia per poter tornare a fare l'insegnante, è sintomatica di una realtà italiana generalmente priva di risposte pubbliche garantite, di un'organizzazione sociale ed economica che per poter funzionare scarica il suo peso sulle spalle delle famiglie stesse. «In questo caso la nonna non poteva essere d'aiuto, perché non se la sente di badare al piccolo, che corre continuamente di qua e di là. Anche mia madre sta invecchiando, non riesce a stargli dietro». Esclusi i parenti stretti, Maddalena si è rivolta alla sua famiglia allargata, agli amici: «Un'amica ha un piccolo nido privato. Per il momento terrà lei mio figlio». Si spera, ad un prezzo da amici.